

## Ricordo di J.B. Martinic sulla defenestrazione di Praga, di cui egli stesso fu vittima

Il 23 maggio 1618 quattro luogotenenti imperiali di religione cattolica, il conte Jaroslav Bořita z Martinic, il conte Vilém Slavata z Chlumu a Košumberka, Adam II von Sternberg (il «gran burgravio»), Matthew Leopold Popel Lobcowitz (il «gran priore» dell'ordine dei Cavalieri di San Giovanni in Boemia) si recarono dopo la messa mattutina alla Cancelleria di Boemia. In un'aspra discussione con i rappresentanti dei ceti protestanti di Boemia furono accusati di aver contribuito alla revoca delle libertà concesse ai boemi con la Lettera di Maestà. Tutto ciò diede avvio a quell'avvenimento noto come la «defenestrazione di Praga», la scintilla che scatenò lo scoppio della Guerra dei Trent'anni. Nel passo che si riporta vi è il racconto, di parte cattolica, dell'evento.

---

Il giorno 23 maggio, mercoledì e la vigilia dell'Ascensione, i quattro luogotenenti [Stadthalter] sono usciti dalla chiesa di S. Vito dopo avervi seguito la processione lì tenutasi ed avervi ascoltato la santa messa, e già alle 8,30 del mattino sono giunti alla cancelleria di Boemia. Lì hanno dovuto ben presto portar fuori dalla cancelleria tutte le sedie e le panche, tranne alcune poltrone, per poter far posto sufficiente per i signori *sub utraque*<sup>1</sup> che stavano sopraggiungendo. Poco dopo le 9 sono arrivati nel castello di Praga, di Sua Maestà imperiale, i signori di tutti e tre gli stati *sub utraque* con i loro servitori e contadini in gran numero. Da lì sono passati, in modo inatteso e piuttosto sfacciatamente, alla cancelleria e più precisamente nella sala del Consiglio, un luogo dove dovrebbe regnare maggiormente la sicurezza ed il rispetto, tanto che la suddetta cancelleria si è riempita quasi interamente di persone dei signori e dei cavalieri, mentre i cittadini sono rimasti per la maggior parte in piedi fuori dalla porta che ha dovuto rimanere completamente aperta.

I quattro luogotenenti, i soli presenti all'adunata, si sono posti insieme nel vano di una finestra per avere più spazio, proprio vicino alla stufa, ammoniti da quelli *sub utraque* di dare loro una risposta da parte di Sua Maestà imperiale circa lo scritto copiato e trasmesso il lunedì precedente nel quale riferirono ancora una volta dell'adunanza tenutasi l'altra volta, con massimo riguardo sino all'arrivo di Sua Maestà imperiale o fino a quando fossero state emesse ulteriori ordinanze.

Ma invece di tutto ciò hanno al contrario fatto leggere al signor Paul Rziczán, con chiara voce, uno scritto il cui contenuto è approssimativamente il seguente: «Dopo che Sua Maestà imperiale ha inviato un duro scritto ai signori luogotenenti, i quali, dopo lettura dell'originale ne hanno ricevuto anche una copia: in esso si dichiarano decaduti tutti i nostri tre ceti *sub utraque*; e poiché costoro desideravano solamente procedere con l'esecuzione contro di noi, ci siamo accordati all'unanimità, decisi a perdere insieme corpo e vita, onore e beni, di rimanere uniti dinnanzi a tutti costoro, non attendendoci nessun giusto riconoscimento e di aiutarci l'un l'altro fedelmente contro costoro e di proteggerci al massimo grado.

Ma poiché è noto che tale scritto delibera su alcuni dei nostri nemici di religione [...] vogliamo sapere e domandiamo ai luogotenenti presenti se essi, o alcuni tra loro di essi fos-

sero a conoscenza dello scritto sopradetto, concordassero col suo contenuto o lo approvassero».

[...]

Allora i quattro luogotenenti, riunitisi in un angolo alla finestra hanno risposto di essere legati ed obbligati da severo giuramento a conservare il sommo segreto e a non rivelare nulla di ciò che era stato loro consigliato in Consiglio e tanto meno quindi in qualità di consiglieri giurati, di ufficiali e governatori di Sua Maestà imperiale in Boemia. Perciò non avrebbero rivelato nulla fuori dal Consiglio di ciò che era stato discusso nel Consiglio stesso e che non era di loro competenza rivelare, se fossero favorevoli o meno, e che quindi nessuno si aspettasse da loro una confessione. Ma i sopradetti signori *sub utraque* non si dichiararono soddisfatti [...].

Allora le sopracitate nove persone, parlando nello stesso tempo ed in particolare il conte di Thurn e Wilhelm il plebeo, hanno nuovamente aizzato tutti gli altri presenti contro i due signori Slawata e Martinicz, dicendo:

«Vedete, cari signori, queste due persone sono grandi nemici nostri e della nostra religione: ci vogliono derubare della lettera di Maestà, della comunione sotto due specie e delle altre nostre libertà di religione. Credete per certo, cari signori, che fino a quando costoro resteranno nel nostro paese, noi non potremo mai essere sicuri della nostra lettera di Maestà ed insieme neppure della vita delle nostre care mogli e figli e se noi li lasciamo in vita, sia la nostra lettera di Maestà che la nostra religione sarebbero perdute e noi tutti saremmo rovinati e perduti nel corpo, nell'onore e nei beni, perché con loro ed accanto a costoro non vi è da ottenere nessuna giustizia».

[...]

Il signor Wenzl Wilhelm von Rupp, circondato dagli altri, in mezzo a costoro ha letto:

«Poiché i signori Wilhelm Slawata e Jaroslav von Martinicz, già nella dieta tenutasi nell'anno 1609 da Sua Maestà l'imperatore Rodolfo e da tutti i tre stati *sub utraque*, così come da entrambe le parti della sollevata comparazione tra la *confessione sub una* e la nostra *sub utraque*, non hanno firmato né le amnistie accanto ad altri signori ufficiali e sovrintendenti al diritto nel paese, e neppure, né in questo né in altri colloqui di religione, gli articoli della dieta, la relazione agli albi del paese; così come noi immediatamente a quel tempo ci siamo pronunciati apertamente contro di loro, affinché già allora non fosse intrapreso nulla che danneggiandoci andasse contro la lettera di Maestà, la comunione sotto le due specie e le altre nostre libertà di religione, che costoro non volevano concederci: per questo noi li abbiamo in sospetto e li dobbiamo considerare come nostri nemici.

Di conseguenza noi ora riconosciamo e sappiamo con sicurezza che il duro scritto imperiale proviene dal loro consiglio, che è stato concepito qui a Praga e che esso è stato approvato e confermato contro la citata lettera di Maestà [...]. A causa di ciò noi dichiariamo entrambi nemici nostri e del paese e contemporaneamente distruttori del diritto e della pace comune. Provvederemo immediatamente a trattare costoro con punizione severa».

[...]

Dopo di ciò Wilhelm il plebeo e molti altri si sono rivolti agli altri due luogotenenti e hanno detto:

«Il gran maggiordomo ed il gran priore vi facevano comodo solo affinché a voi due non succedesse nulla per causa nostra, ma con questi due faremo certo giustizia» e volevano condurre fuori per mano anche il gran burgravio [obirst Burggraf].

Allora il signor von Martinicz ha afferrato il sopra citato gran burgravio per la manica sinistra della veste e si è rivolto a lui con queste parole:

«Signor gran burgravio, mio caro padre, io prego vostra grazia di non volere uscire di qui e separarsi da noi, perché noi tutti luogotenenti non dobbiamo abbandonarci l'un l'altro secondo giustizia, bensì soffrire insieme il buono e il cattivo, rimanere indivisi e, vivi o morti, restar uno accanto all'altro».

Come il gran burgravio fu liberato dalle loro mani, intenzionato a rimanere più a lungo nella cancelleria (ma senza muovere le mani) perché non assaltassero i due signori, alcuni di loro hanno comunque cacciato fuori dalla cancelleria boema il gran maggiordomo insieme al gran priore, trascinandoli verso la porta, tirandoli con le braccia e li hanno condotti via. Subito dopo i signori hanno allungato furiosamente le mani con violenza sui due signori spesso citati: mi pare il conte di Thurn e Joacjim Andres conte di Schick insieme ad alcuni altri, sul signor Slawata, mentre il signor Wilhelm il plebeo, Hans Litwin von Rziczan, il signor Ulrich von Kinsky, il signor Albrecht Smirzicky ed il signor Paulus Kepler hanno afferrato con violenza il signor von Martinicz, li hanno spinti entrambi qua e là con la forza per l'intera cancelleria boema, dalla stufa fino all'altra finestra, gridando:

«Ora agiremo con giustizia contro questi nostri nemici di religione».

In quel tira tira, il signor von Martinicz ha detto ad alta voce:

«Allora, dato che tutto ciò è da compiere per volontà di Dio, per la religione cattolica e anche per volontà dell'imperatore, vogliamo soffrire e pazientemente per tutti loro».

E benché entrambi lo intendessero seriamente, non appena li si volle condurre fuori dalla porta ed in un certo modo tenere in arresto, superata la porta, immediatamente si sono visti aprire la finestra, ed entrambi hanno subito chiesto un padre confessore, che li volesse confessare subito, e pregavano a voce alta, ed incessantemente per l'ultima giustizia divina. Ma le persone *sub utraque* lì presenti non badavano a tale loro insistente preghiera e rispondevano:

«Sì, ora condurremo anche quei birboni dei gesuiti».

E le persone sopra citate hanno allora spinto e gettato miseramente dalla finestra, nel fosso del castello, pietroso e profondo trenta cubiti, dapprima il signor von Martinicz, mentre questi si affidava fedelmente a Dio con queste parole:

«Jesu, fili Dei vivi, miserere mei, Mater Dei memento mei», con il mantello nero, la spada ed il pugnale, ma senza il cappello, adorno di un bel cordoncino d'oro e di pietre preziose strapatogli dalle mani, e a capo nudo. Dopo che egli per tutto il tempo aveva invocato con forza i santi nomi: «Jesu – Maria», questa paurosa spinta e caduta non gli hanno per nulla recato danno, non soltanto nel corpo, ma neppure nella salute: questo miracolosamente per grazia concessa dalla nostra cara Signora e per la misericordia di Dio. Come poi comunemente raccontato, anche da talune persone pie e timorate di Dio, che avrebbero visto chiaramente e di persona queste cose e che avrebbero giurato sulla coscienza che sopra il signor von Martinicz gettato nel vuoto sarebbe apparsa la beata e santa Vergine Maria, madre di Dio e sua eccellente patrona, la quale, con il mantello allargato e steso sotto di lui, lo avrebbe sostenuto nella caduta, lasciato cadere dolcemente a terra ed aiutato in questo modo a conservare corpo e salute da morte certa. Tali cose, benché il signor von Martinicz stesso non le abbia viste chiaramente, non meno gli han permesso di ricordare che durante la caduta ed invocazione di entrambi i santi nomi, mentre egli ha avuto forte speranza nella corona del martirio a lungo desiderata in modo certo e per tutto il tempo, si è realmente presentata a lui, come se egli dovesse entrare nel più alto dei cieli nella gloria eterna.

Dopo che ebbero preso e tenuto fermo un po' per la mano destra il signor Slawata – che allo stesso modo invocava devotamente il signore Iddio dicendo:

«Deus propitius esto mihi peccatori», lo ebbero strapazzato a sangue e gettato senza cappello, col mantello nero e la spada dalla stessa finestra e dopo che ebbe toccato terra, egli ha continuato a rotolare per altri otto cubiti più profondamente del signor Martinicz, giù per il fossato e con la testa avvolta nel suo pesante mantello. Infine è stato gettato il terzo, il signor M. Philipus Fabricius, consigliere del sacro romano imperatore e segretario del re di Boemia, principalmente su richiesta del signor Hansen Smirzitsky, dal quale egli in precedenza era stato molestato in ogni modo riguardo al suo scritto; sempre col mantello e senza cappello da questa finestra dentro il fossato, invocando devotamente Dio con le parole:

«Deus est propitius animae meae».

Di tal cose Berbisdorf Ehrenfried è stato, tra molti altri, il più nobile esecutore; nella baruffa che ha preceduto [la defenestrazione] non gli sono stati lasciati in pace i capelli né del capo, né della barba.

**Fonte:** A. Turchini, *La guerra dei Trenta Anni*, Pubblicazioni dell'ISU Università Cattolica, Milano, 1998, pp. 65-73.

## Note

<sup>1</sup> I «signori *sub utraque*» erano i rappresentanti dei ceti riuniti nella confessione boema, ovvero gli Utraquisti, i Luterani e l'Unione di Brethren.